

Appendice

EMMA CICERI PER ANIMOT_6

A CURA DI LEONARDO CAFFO

L'ANIMALE NELLA NOTTE

Emma Ciceri ha scelto di rappresentare l'animale come un incontro inatteso: un'entità più o meno conosciuta ma con cui non siamo pratici che spunta, improvviso, come un cervo in mezzo alla strada mentre guidiamo di notte. Lo vediamo, non capiamo cosa o chi sia, lo illuminiamo coi fari e ne rimaniamo stupiti. In questo senso il lavoro di Emma Ciceri è perfettamente integrato al tema del numero: il conscio incontra per caso il preconcio, lo illumina coi fari per riportarlo alla luce, e scopre qualcosa su di sé che giace nell'inconscio. L'animale diventa dunque un incontro inatteso con l'interno attraverso qualcosa che, solo per pretesto, può sembrare esterno: nella notte, dove non a caso si sogna, appare la parte più profonda di noi. Emma Ciceri ha dimestichezza con il lavoro sull'animale, sulla natura e sul corpo, ma in questi disegni, così semplici eppure così centrati rispetto allo scopo che ci siamo dati, fa qualcosa di più: ciò che rappresenta è l'animalità umana qualcosa che non è né solo animale, né solo umano, ma un incrocio di entità e relazioni che ci rende ciò che siamo nel modo in cui lo siamo.

Lo "psicoanimot" è l'animale plurale che giace, rimosso ma operante in silenzio, nelle zone più remote della nostra psiche: qualcosa deve aiutarci a cercarlo, a capirne le forme, a riaverne dominio cosciente. Nelle visioni di Emma Ciceri questo qualcosa è l'incontro, tuttavia diverso da quello di Derrida e la sua gatta che abbiamo incontrato nel primo numero di questa stessa rivista, perché è un incontro di osservazione "da fuori verso dentro" e non "del dentro verso fuori". Giocando col capovolgimento di Derrida appunto, ciò che viene fuori dal lavoro di Emma, è che "l'animale ci abita e noi siamo nudi attraverso lui: pensare, forse, comincia proprio da qui". In fondo quell'inatteso, quell'animale incontrato ma non cercato, è il nostro corpo che riprende possesso della sua rimozione cartesiana: è la malattia, il dolore, l'amplesso o l'invecchiamento. È ciò che consente di ricucire quello che proprio Cimatti ha chiamato "taglio nel vivente": l'al di qua e al di là delle cose non è che una visione parziale e convenzionale (perché "umano-centrata") di quella che chiamiamo ontologia.

canza, la Cultura e la Legge, vale a dire la riduzione e l'abolizione del desiderio.

Tutto ciò, senza parole ma soltanto con un tratteggiarsi leggero, è esplicito in Emma Ciceri: ognuno, in questi animali improvvisi, vedrà il suo animale che dunque è, e quello che ancora dunque non è stato. Attraverso Emma Ciceri l'Io, questa invenzione dannosa per l'animalità umana, potrebbe riscoprirsi "animalità": e chi lo sa, adesso che siamo ancora così lontani dalla via che stiamo esplorando, quale potrebbe essere il risultato?